

CREATIVITÀ E RETE

a cura di *Nadia Scardeoni*

Gli studi e il lavoro sulla creatività, iniziati sui banchi di scuola, come insegnante di Educazione Artistica mi indussero a sperimentare tecniche didattiche completamente nuove. La più significativa e per certi versi rivoluzionaria fu la sperimentazione dell' Educazione al silenzio che si impose dentro la didattica della materia nel momento in cui, a fronte di studi ed osservazioni costanti sul campo, dedussi con chiarezza, che la causa primaria delle difficoltà espressive degli alunni era da individuarsi in una sorta di saturazione da "invasione dell'immaginario". Ripercorrendo le tappe della mia storia personale individuai nell'educazione al silenzio una forma possibile di ricostruzione del *centro vitale psico-affettivo che si costituisce come fonte dell'energia creativa*. La mia sperimentazione ha dato risultati straordinari ed è stata presentata nei corsi di formazione docenti, organizzati dall' M.C.E. di Verona. Queste sono in sintesi le premesse dell'intervento proposto in sede politica nell'agosto del 95, a Filaga, in Sicilia, nel corso del convegno della LIBERA UNIVERSITA' DELLA POLITICA sull'economia : " La creatività quale risorsa fondamentale nell'economia dell'esistenza " Il tema della mercificazione dell'immaginario è stato da me proposto, anche in seguito, in varie sedi (dibattiti, interviste) come una delle principali forme di repressione e annichilimento della "consapevolezza del sé " e quindi causa di spaesamento relazionale e di caduta della motivazione. Dentro questo tipo di ricerca sono anche da ospitarsi i "dialoghi" (*) con vari esponenti della politica e della cultura che sono pubblicati nella Rubrica Interlinea di *Educazione&Scuola*. Ritengo che il tema sia di vitale importanza e che si debba imporre ad un'attenzione costante affinché non siano disperse, nell'ebbrezza da protesi tecnologica che ci avvolge, un concetto inalienabile: l'essere umano, e' inizio e principio del proprio libero arbitrio. *Nadia Scardeoni*

Maieuticache passione

Sono felice di essere qui oggi con la piena consapevolezza di essere partita , metaforicamente e geograficamente, da un luogo molto lontano, e di essere giunta , con la pazienza di chi pratica, serenamente, la resistenza intellettuale, nel posto giusto.....

Sono qui per presentare il progetto: "Il laboratorio maieutico di Danilo Dolci" finanziato dalla sezione filantropica della HP a favore della Scuola Media di Partinico. (<http://www.edscuola.it/archivio/interlinea/dolci1.html>)

E sono lieta di toccare oggi, tangibilmente, Partinico , di sfiorare la sua realtà, la sua storia, la sua eredità morale, quale "meta ideale e necessaria" dei miei percorsi di pensiero e progettualità educativa.

La propensione verso la "cura" , da me espressa altrimenti, e più compiutamente, in campo artistico attraverso il restauro, è oggi qui riaffermata dalla scelta di questo progetto che vuole semplicemente collocare "la cura ciò di cui si conosce l'esistenza e il valore", nel luogo più giusto, quello deputato alla educazione della persona: la scuola.

Perché l'esistenza e il valore dell'opera di Danilo Dolci, patrimonio inalienabile di tutti coloro che avvertono, nel loro operare scolastico , la necessità e la diversità di essere educatori piuttosto che trasmettitori di saperi, entri in un rapporto vitale con il mondo cui è destinata .

Sono qui anche in virtù della mia storia personale di docente .

Formata alla pedagogia della Gestalt, sono stata sensibilizzata alla tutela del metodo educativo fin dalle origini del mio avvicinarmi alle scienze dell'educazione.

Ritessendo i fili della mia esperienza didattica e di scrittura, raccolta in Interlinea, la Rubrica che curo in Educazione e scuola, non è difficile rintracciare un'attenzione costante verso i principi fondamentali della maieutica.

In tutta la mia esperienza scolastica ho applicato con profonda convinzione la priorità di scelte metodologiche che facilitano nei discenti genuini atti del pensiero, che non privilegiano l'eccezionalità del risultato ma che salvano e tutelano la qualità dei processi di apprendimento.

Gli studi e il lavoro sulla creatività, iniziati sui banchi di scuola, come insegnante di Educazione Artistica, mi hanno portata a sperimentare tecniche didattiche innovative. Voglio qui citare con la sua denominazione originaria: l'"educazione al silenzio" presentata, a suo tempo, in alcuni seminari sia a Verona che a Palermo.

L'educazione al silenzio, accolta con grande entusiasmo dai docenti dell'M.C.E., nata dalla rivisitazione della mia esperienza artistica e dalla necessità di far fronte alle difficoltà espressive di molti miei alunni, è una sperimentazione interdisciplinare, fondata sulla intersezione (ascolto e fruizione) dei linguaggi artistici. Valendosi di percorsi e sollecitazioni adeguate, toccando le emozioni, costruendo itinerari di auto-consapevolezza e conoscenza di sé, tende alla ricostruzione del centro psico-affettivo che si configura come fonte vitale dell'energia creativa, libera potenzialità straordinarie ed è..... un vero laboratorio di maieutica.

Negli anni ottanta ho preparato due contributi per un progetto editoriale (un testo di educazione artistica).

I due capitoli redatti: "L'esperienza dello spazio" e "Il restauro" incontrarono molta considerazione, oltre che per la novità dei contenuti, per la linearità e l'efficacia del metodo espresso ed era..... Il metodo maieutico.

Ma il "metodo dei metodi" come lo definisce Gianni Rodari nel recensire il libro di Danilo Dolci: "Chissà se i pesci piangono" in un articolo del 1970, non lascia spazio alle improvvisazioni o ai presenzialismi.

Ce lo insegna il suo Fondatore porsi in dialogo maieutico chiede coerenza assoluta nel nostro vissuto.

Chiede autentica attenzione verso "l'altro", chiede capacità di dono, di "spreco di sé"

Posso testimoniare che ...sperimentare il laboratorio maieutico, è una delle esperienze più affascinanti della ricerca educativa, ma anche la più complessa per la cura costante e la salvaguardia della dimensione affettiva-relazionale e dei riferimenti di valore che solo vasti orizzonti possono ospitare

.E, Partinico, attraversata dalla straordinaria avventura umana, sociale, culturale di Danilo Dolci, è e resta, un orizzonte ancora lontano per molti di noi.

Un orizzonte lontano .. che però" ci fa sognare" .

E poiché "un uomo cresce solo se è sognato" noi sogniamo di metterci in cammino, con immensa gratitudine, sul sentiero, che il "piantatore d'uomini" Danilo Dolci, ha tracciato per tutti le donne e gli uomini di buona volontà.

Partinico 20 maggio 2002

Intervento per la Presentazione del progetto approvato dalla sezione filantropica della Hewlett-Packard: "Il laboratorio maieutico di Danilo Dolci" a cura di Nadia Scardeoni Palumbo di Interlinea

(edscuola.com : <http://www.edscuola.it/archivio/interlinea/dolci1.html>)

. LMD Laboratorio Maieutico Dolciano

IL RECUPERO DELLA PERSONALITÀ TRA MUSICOTERAPIA ED EDUCAZIONE ALL'ASCOLTO

Deficit come pausa e pausa come riposo del ritmo entro la melodia: queste sono metafore della "magnifica diversità dei simili" come poeticamente s'esprime Paul Claudel.

La relativa soggettività dell'intervallo nel ritmo e l'intervento personale nel dare significato alla pausa nel fraseggio dell'opera, sono metafore della relativa soggettività di ciò che è deficit ed handicap nelle culture e nelle civiltà umane.

Pensiamo ai ciechi, nell'antichità, erano considerati i rappresentanti della divinità sulla terra.

Quanti tesori di umanità sono stati vilipesi e calpestati dalla mediocrità irresponsabile di coscienze tronfie ed accecate dalla funzione d'esser addetti ai lavori e perciò cristallizzati da canoni burocratizzati?

Il genio che s'identifica al valore, un Ligabue ad es., pittore sì naif, ossia ingenuo, ma tanto intriso di luce e di forma, da essere tutt'uno con esse, non fu certo ben accetto alla schiera dei ciechi del suo tempo!

Un deficit, handicap conseguenti, pause nella sinfonia della persona, fanno spesso nel senso comune da alibi giustificativo per il rifiuto globale della persona stessa: come se un cieco non possa goder sinfonie, comporne o interpretarle con la danza, o un sordo parlare e poetare, o un down creare accostamenti cromatici arditi o uno spastico non possa divenire ministro della Repubblica. Eppure sino a qualche lustro fa tale era la nostra cultura.

Perché, l'ha sperimentato Sacks (l'autore di "Vedere voci" chi non riesce a camminare può invece ballare? e come mai il balbuziente può invece cantare?)

Perché nella sinfonia della operatività umana, l'handicap è una pausa strumentale, momentanea, e il deficit è funzionale alla nostra presa di coscienza d'essere costituiti di deficienza ontologica: tutti.

La tentazione dell'onnipotenza è salvaguardata nella nostra civiltà ricca purtroppo di disastri e di dolore: le nostre pause; dalla coscienza dei nostri deficit, dalla resistenza che il nostro "non" oppone al richiamo della perfezione autarchica; siamo obbligati all'ulteriorità, all'alterità.

La vitalità di ognuno è nel dialogo col suo altro; e l'altro è, affascinante dialogo creativo, il mistico silenzio di Dio in cui l'io si ricrea.

Come, senza la pausa, l'empito emotivo rischierebbe il processo a valanga, fino a morire, motivo di meccanismi di difesa della distrazione e della noia, così, senza i deficit, l'orgoglio dell'umanità diverrebbe la tentazione suprema: essere Dei! E ci consacreremmo al tenebroso silenzio della morte.

Se la personalità è tensione al dover essere della persona, l'educazione all'ascolto e la musicoterapia sono in grado di aprire ogni coscienza, persino quella comatosa, al senso dell'ulteriorità, al dialogo con l'altro, all'interiorizzazione dei valori universali tutti presenti entro la risonanza dell'anima alle sapienti vibrazioni dei corpi dei musicoterapeuti.

Se è un mistero già solo la comprensione d'un suono, è ancor più oscuro capire come la musica muova le fibre più profonde del nostro io. Tuttavia è certo che non v'è sensibilità all'essere, alla vita, senza educazione all'ascolto.

La musicoterapia è uno dei mediatori educativi fra i meno conosciuti, ma fra i più potenti, soprattutto quando i deficit fossero molto gravi e le esperienze che ormai abbiamo sono tanto per confermarcelo scientificamente.

IL SILENZIO Così l'orecchio umano è sottoposto continuamente alle sollecitazioni esterne. *Mi sembra ci sia l'abitudine al rumore, alla situazione rumorosa al punto da temere il silenzio.* Sempre più spesso è facile partecipare a feste di compleanno di bimbi e bimbe accompagnate da musiche assordanti. E così è, a volte, anche nelle feste che si fanno a scuola. L'emblema di tutto ciò è dato da coloro che si spostano alle periferie delle città e a piedi o in bicicletta si portano nella natura per una bella passeggiata con le cuffie del registratore portatile ben inserite nelle orecchie. Perdiamo occasioni uniche: il soffio del vento, il canto degli uccelli, il gorgogliare dell'acqua. Il diritto al silenzio, l'educazione all'ascolto silenzioso.

METODO EDUCARE OVVERO CONDURRE AL SÉ

Poiché interno ed esterno sono un'unica realtà vivente la "mancanza subita sarà mancanza ritrovata"

Il più delle volte si cerca un aiuto psicologico per un bisogno impellente di placare un dolore, la frustrazione, l'insensatezza, tutto ciò che ci obbliga a reggere e contenere una forte tensione, che chiameremo genericamente malessere.....

Sappiamo che solo l'accoglienza del limite in analisi potrà svelare nuovi orizzonti e tesori prima impensabili, solo l'accettazione della dialettica e della inevitabile conflittualità può permettere di accedere al livello di soggettività in cui posso aprirmi al nuovo.

Lavorando da anni con bambini ed adolescenti scaturisce in me inevitabile un interrogativo: *è possibile educare alla presenza?*

Come possiamo favorire la mediazione riflessiva in questo momento storico?

La modalità nevrotica, come abbiamo ampiamente trattato, è dal nostro punto di vista, un modo di essere. Attraverso il modo nevrotico, il soggetto aliena da sé il malessere, la dialetticità e la stessa soggettività.

Il nevrotico si fa oggetto passivo in balia dell'altro o del *malessere che tende ad estraniare da sé.*

Il nevrotico si pone come colui che non sa tollerare la sofferenza e il dolore, alienando così la propria soggettività.

Nelle richieste di terapia per bambini o adolescenti si presenta spesso la situazione in cui i figli prevaricano i genitori i quali si sentono impotenti di fronte a una sorta di corto circuito emotivo in cui non c'è adulto che venga rispettato e riconosciuto come tale.

E' un malessere crescente che si avverte non solo nel privato delle case ma anche nei luoghi deputati all'educazione, le scuole.

Insieme ad una crescente presenza e spiritualità possibile per le giovani generazioni assistiamo anche alla manifestazione del lato contrario: l'inflazione di un'onnipotenza egoica ai limiti della distorsione del senso di realtà, che fa proliferare "piccoli despoti" che non possono tollerare la benché minima frustrazione. L'attuale società, che persegue l'appagamento, il fare, (penso alla quantità di giochi che i bambini hanno, alle attività frenetiche che svolgono a livello extrascolastico, ai tempi riempiti di attività e di impegni,) è complice della

nevroizzazione e allontana le coscienze emergenti dalla possibilità di percepirsi come soggetti presenti a sé.

Questo non significa che bisogna per forza tornare ad un tipo di società meno evoluta e trasferirci tutti in campagna per vivere una vita più semplice, o rimpiangere nostalgicamente un tempo passato, anzi significa attivare al massimo la nostra possibilità di senso critico e consapevolezza, cercando davvero di offrire il meglio.

E il meglio, psicologicamente e spiritualmente parlando, paradossalmente è aiutare ad amare la mancanza. Come?

Possiamo vedere tutto il nostro processo di crescita come una serie di salti riflessivi, in cui l'immediatezza e l'impulsività irreflessiva lasciano il posto alla presenza.

La prima "educatrice" è la vita stessa con le sue prove e le vicende e sono pure le figure adulte che ci toccano in sorte o che ci scegliamo. I limiti che ci sono stati imposti, le frustrazioni dovute al nostro limite.

Imparare a reggere la tensione e accettare il limite fa parte del processo di crescita. Sappiamo che l'appagamento è una condizione da abbandonare e che la solitudine è un appuntamento fondamentale, ma spesso lo rimandiamo e il nostro sistema educativo ci permette di rimandare.

La nostra è una società che lascia poco spazio al vuoto, al silenzio, alla mancanza, alla noia: ci si riempie e si riempie.

Riempire sempre di cose, parole, ecc. il bambino significa farlo crescere con l'idea di dover essere appagati ad oltranza.

Ma la conseguenza più preziosa del fatto di non ottenere sempre quello che si vuole, e di sentirsi dire dei no o sopportare un limite, è tutt'uno con lo sviluppo della capacità di sopportare uno spazio vuoto.

Se gli spazi vengono riempiti all'istante, non c'è posto per la creatività.

Troppo spesso comunichiamo ai bambini che uno spazio vuoto è intollerabile, e che senza soddisfazione tutto è perduto.

Tollerando di non avere e conoscendo la solitudine e il vuoto, si acquista quella fiducia in se stessi che nessuno potrà mai sottrarci e si potrà accedere alla consapevolezza di noi stessi e del nostro sé.

Capita così che tutto sia ribaltato e quell'inevitabile senso di mancanza e non appagamento che caratterizza il nostro statuto realmente umano, può essere rivalutato come l'esperienza più preziosa che la vita ci offre.

Educazione interiore ed esteriore sono una sola cosa:

l'accoglienza della mancanza è tesoro prezioso nella vita e nelle profondità dell'anima, perché interno ed esterno sono un'unica realtà vivente e la "mancanza subita sarà mancanza ritrovata".

Educazione al silenzio: parto dall'attuale sovraeccitazione a cui siamo tutti esposti, in cui gli stimoli si sovrappongono diventando un generico rumore, e dalla testimonianza di molti insegnanti e genitori che raccontano di bambini con poca abitudine a "pensare i pensieri", e per questo tendenzialmente descritti come insensibili, superficiali e stereotipati. Per questo propongo esperienze di concentrazione, decelerazione, visualizzazione e rilassamento "lieve", volte allo sviluppo del pensiero singolare, dello spessore interiore e della capacità di narrare le emozioni sottili.